

ISBN 978-1-326-20259-0

Prima edizione: marzo 2015

Copyright © Francesca Privitera 2015

Editore Lulu.com

L'autrice desidera ringraziare Vittorio Frontini, Gabriele Grassi, Jacopo Venerosi Pesciolini, Tommaso Rafanelli, Szymon Ruszczewski, Giulia Trupo che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Tracce di Scuola Fiorentina

di Francesca Privitera

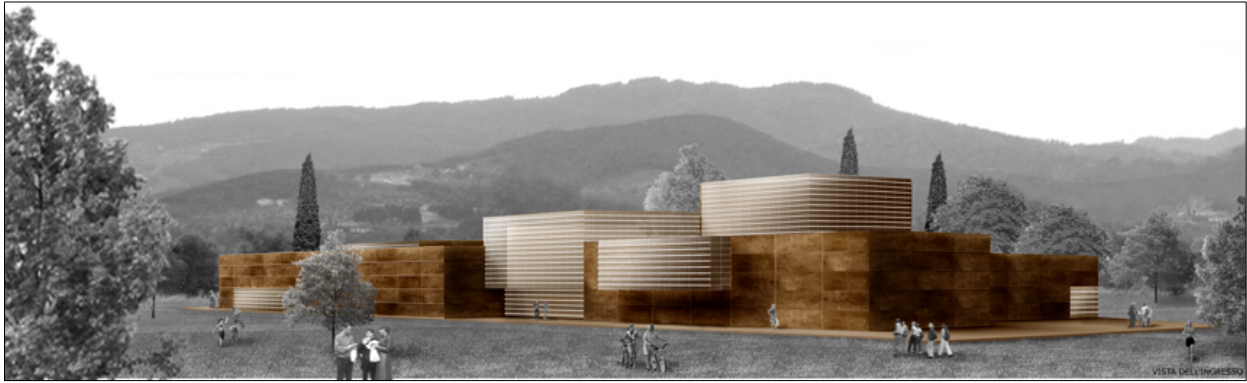
Giovanni Klaus Koenig, nella premessa al volume *Architettura in Toscana, 1931-1968*, ERI, 1969, sottolinea come caratteristica dell'architettura italiana, quella di essere la somma di singole specificità topograficamente circoscritte.

Identifica alcune Scuole che nel dopoguerra hanno sviluppato caratteri distintivi precisi e differenziati, come quella Veneziana, la Milanese, la Romana e la Siciliana, ciascuna contraddistinta da una personalità forte che ne ha dettato l'impronta.

Koenig rintraccia l'origine di questa modalità propria dell'architettura italiana nel fatto che in questo territorio l'ambiente, che Koenig interpreta come insieme di preesistenze in relazione tra loro, ovvero come somma di segni significanti, è sempre stato una componente dominante dell'immagine architettonica, tanto da costituire un vero e proprio "campo linguistico" condiviso da chi appartiene abitualmente e occasionalmente a quella comunità. Ad avvalorare la propria tesi Koenig porta come esempio l'architettura dei grandi maestri del rinascimento italiano, la cui opera assume specifiche caratteristiche a seconda dell'ambiente geografico in cui lavorano.

Il libro di Koenig è il primo importante contributo alla definizione delle peculiarità dell'architettura toscana e della Scuola Fiorentina di Architettura, al quale segue un lungo silenzio interrotto dalla pubblicazione di Fabrizio Rossi Prodi, *Carattere dell'Architettura Toscana*, 2003, edito da Officina. Seguono altre due importanti occasioni di riflessione sulla cultura architettonica toscana, il Convegno di Studi *La Facoltà di Architettura di Firenze tra tradizione e cambiamento*, curato da Gabriele Corsani e Marco Bini, in occasione degli ottanta anni dell'Ateneo fiorentino, atti del 2007, Firenze University Press, ed infine *Opere e progetti di Scuola Fiorentina*, 2009, Alinea, di Fabio Fabbrizi.

Quello che emerge dalla lettura di questi saggi critici è che fin dagli esordi la Scuola Fiorentina è stata caratterizzata dalla mancanza di un forte indirizzo univoco dettato da una figura di riferimento. Le cause originarie, più politiche che didattiche, sono da rintracciarsi nei fortissimi dissidi interni tra docenti e nelle vicende legate alla guerra e alla ricostruzione post bellica. Nel 1948 la Facoltà di Architettura rimane orfana della guida di Giovanni Michelucci, trasferitosi a causa della definitiva rottura con il resto del corpo docente a Bologna, presso la Facoltà di Ingegneria, il solo maestro che avrebbe potuto definire, forse, un'impronta chiara, pur nella complessità del suo insegnamento. La volontà primaria del suo insegnamento è sempre stata, come chiarisce il maestro stesso nel 1981, quella di far acquisire ai propri allievi la consapevolezza che progettare implica una responsabilità etica e morale, che significa prima di tutto pensare all'uomo come individuo e come componente di una comunità urbana, che significa infrangere schemi e barriere consolidate attraverso l'affinamento di una consapevolezza critica e dell'autonomia di pensiero, includendo la possibilità di azzerare il proprio lavoro per ricominciare, avendo come guida la sola certezza del *dubbio*.



1- Pistoia. Paesaggi di sport, A.A. 2005-2006

È così che dopo poco più di dieci anni dalla sua fondazione (1933), si verifica, all'interno della Facoltà di Architettura, un vero e proprio scisma che coinvolge l'insegnamento delle discipline compositive: da un lato alcuni ex allievi del maestro pistoiese, tra questi Edoardo Detti, Leonardo Savioli, Leonardo Ricci, dall'altro Raffaello Fagnoni, Italo Gamberini.

Questa condizione bicefala della Scuola, che si è protratta fino ai giorni nostri, ha sempre reso difficilmente riconoscibile e catalogabile l'identità dell'architettura toscana e fiorentina, caratterizzata dalla presenza di singole personalità forti e spesso contrastanti.

Negli ultimi quindici anni si sono concentrati gli sforzi di molti ricercatori e studiosi all'interno della Facoltà, ora Scuola di Architettura, uniti nel tentativo di mappare un DNA complesso per ricostruire e rigenerare un'identità che, secondo alcune posizioni critiche, era irrimediabilmente cancellata dal panorama architettonico nazionale da circa trent'anni.

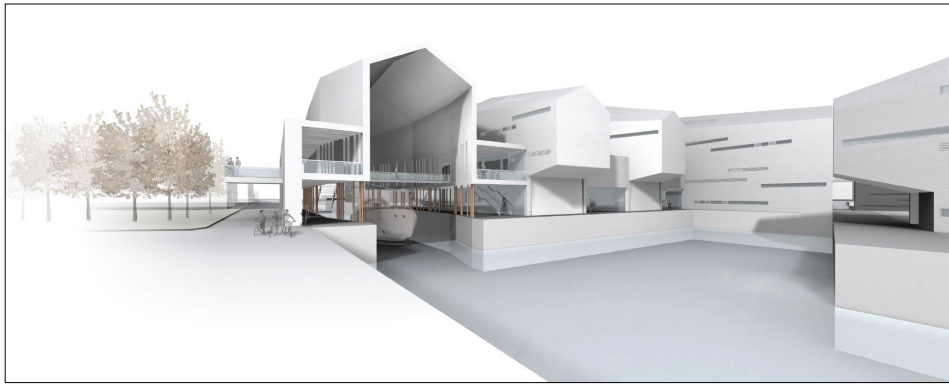
Propone una sintesi Fabrizio Rossi Prodi che, nel saggio del 2003, precisa che ciò che contraddistingue maggiormente la Scuola Fiorentina è la presenza di "polarità tematiche" intorno alle quali di volta in volta si sono concentrati i contributi di alcune personalità.

Alcuni di questi temi ritengo che siano tornati a far parte di un codice linguistico vivo, accresciuto nel tempo, che alcuni docenti all'interno della Scuola di Architettura di Firenze trasmettono ai propri studenti, affinché possano trasferirlo nei propri progetti, definendo così una sorta di codice genetico che rende riconoscibili le proposte concepite all'interno della Scuola come appartenenti alla stessa famiglia.

Esiste dunque un cromosoma che stabilisce una parentela tra i progetti di tesi qui selezionati ed elaborati nella Scuola di Architettura di Firenze, nonostante la diversità dei contenuti e delle proposte.

Non è il singolo risultato che può essere valutato come paradigmatico di un ambito formativo-culturale ma è la loro totalità, è la valutazione della loro interazione come singole voci di una polifonia che rende riconoscibili questi lavori come *tesi di Scuola Fiorentina*.

Alcuni progetti si misurano con il tempo delle lunghe sedimentazioni, con la città storica, altri con la recente espansione urbana ma in tutti leggiamo la ricerca di un principio di ordine, già invocato dai fondatori della Scuola di Architettura, Giovanni Papini e Raffaello Brizzi, come principio fondamentale presente nell'architettura toscana, sia in quella aulica sia in quella minore.



2- Il nuovo Arsenal: residenza per studenti e centro di ricerca per la nautica nell'area Piaggio, A.A. 2006-2007

Troviamo la consapevolezza che il progetto d'architettura si inserisce in un processo di lenta costruzione, sedimentazione e trasformazione dei luoghi e che quindi è primariamente un fatto collettivo e solo in parte un avvenimento individuale. Riconosciamo la volontà di radicare il progetto del nuovo al territorio attraverso la faticosa ricerca delle tracce del luogo, intese sia come elementi di *misura* e di *ordine* dell'architettura e degli spazi, sia come insieme culturale, secondo l'indirizzo tracciato da Rogers e trasmesso alla Scuola di Firenze attraverso l'insegnamento, in anni recenti, di personalità di area milanese.

Una particolare sensibilità verso i materiali desunti dai luoghi, per le *pietre toscane*, ricorre in tutte le proposte, ed è proprio la valutazione dei materiali che spesso sigilla la dialettica tra preesistenze ambientali e modernità.

Infine la complessa ricerca di una mediazione fra tradizione locale e contemporaneità ovvero la messa a punto di un linguaggio architettonico nel quale i segni del passato dialoghino con quelli del presente, alla ricerca di un'identità architettonica che comprenda e accolga la contaminazione e la diversità.

È presente in molte di queste proposte l'utilizzo della sezione non solo come mezzo di rappresentazione dell'architettura ma come mezzo di ricerca e di considerazione degli elementi che concorrono nella definizione del progetto. Ereditato da Giovanni Michelucci, l'esercizio della sezione conferma le proprie straordinarie potenzialità di strumento compositivo nel progetto contemporaneo. Esso è utilizzato con finalità distinte, perché vari sono i temi proposti e molteplici le condizioni al contorno di ogni singolo progetto. Il suo utilizzo ha come conseguenza risultati espressivi molto diversi tra loro ma, al di là dell'individualità di ciascun esito formale, il valore del suo impiego è nella condivisione di un metodo operativo.

Nella proposta per un complesso sportivo a Pistoia ritroviamo la faticosa ricerca delle tracce e dei segni del passato in un territorio al margine tra espansione urbana e campagna. Il loro disvelamento costituisce la radice di una composizione di volumi assemblati secondo un principio paratattico di accostamento, come se fossero le pietre montate a secco, ancora un tema toscano, di un paesaggio agricolo. La mancanza del disegno delle facciate evidenzia la loro purezza geometrica coniugando una sorta di difficoltà nella costruzione di impaginati di facciate, propria di certi autori della Scuola Fiorentina, con la tendenza contemporanea di definire involucri indifferenziati piuttosto che prospetti gerarchicamente e semanticamente definiti.



3- L'ex Colonia Olivetti a Marinella di Sarzana: un luogo per la musica tra Liguria e Toscana, A. A: 2010-2011

Nel progetto per un Centro di Ricerca per la nautica a Pisa, l'elementarità del tipo architettonico è ricercata attraverso un processo di sintesi che avviene in sezione. Il disegno reiterato del profilo dei corpi di fabbrica svela il ventre dell'architettura, la sua relazione con l'acqua, il rapporto tra spazio interno e immagine esterna, evocando la spazialità degli antichi arsenali e i loro elementi tipologici fondamentali. La geometria severa dei singoli volumi coniuga linguaggi contemporanei di provenienza nordica con la semplicità geometrica e con quel senso della misura e dell'ordine che contraddistingue il carattere dell'architettura toscana.

La sezione ancora, combinata con la ricerca paziente delle tracce e dei segni del tempo ricuce misure e relazioni tra architettura e paesaggio che lo scorrere del tempo aveva confuso e cancellato nella proposta di riqualificazione dell'area archeologica di Ancona. La sezione diventa lo strumento di disvelamento e allo stesso tempo di rappresentazione dell'azione del tempo e dell'agire umano sui luoghi.

Prevale il tema dell'ordine compositivo come rispetto della chiarezza, della semplicità e delle proporzioni nella proposta di un centro per la musica a Marinella di Sarzana. Qui il rigore geometrico definisce una volumetria pura nella quale prevale il pieno ed il senso del murare in contrasto con un'intensa spazialità interna. La ragione geometrica guida le scelte compositive e di linguaggio, coniugando il progetto del nuovo con le preesistenze ambientali: il razionalismo della ex Colonia Piaggio, il taglio della montagna per l'estrazione dei blocchi di marmo.

Ed è ancora la sezione che, quando il progetto si fa quasi ipogeo, come nell'ipotesi di recupero della Fortezza di Siena, rimodella il suolo definendo *per via di levare* inediti spazi di relazione fisica e visiva non solo con il perimetro fortificato ma con la complessità urbana della città storica. Emerge, qui e nel progetto di una residenza per studenti a Scandicci, la volontà di ragionare sulle relazioni umane, spazi privati e spazi pubblici interagiscono incessantemente.

Il progetto di residenza si articola intorno ad una corte stretta e allungata aperta verso il parco urbano e filtrante verso la recente espansione urbana, insieme corte privata e piazza pubblica, elemento di misura tra scala urbana e scala architettonica. La ricerca tipologica e dell'antecedente storico supportano e danno concretezza alle complesse tematiche michelucciane della città continua e filtrante. Percorsi aerei, ballatoi,

terrazze, corrosioni ed alterazioni della volumetria, ancora un tema proprio della Scuola, determinano uno scambio incessante di visuali tra dentro e fuori, tra residenza e città.

Nonostante l'ovvia limitatezza delle proposte presentate emerge con evidenza un "campo linguistico", una condivisione di metodi compositivi e di ambiti mentali, in sintesi: una *Scuola*.



4- Progetto di una residenza per studenti a Scandicci